

54 Il governo dei principi
Abul, cap. 2, e Zaccaria, Nuova 1917
De Regno ad Regem Cypri
Tommaso d'Aquino

L'ELEZIONE DEL RE

TESTO

Stabilito dunque che è da preferire il governo di uno solo che rappresenta l'ordine, e constatato come succeda che esso si trasformi in tirannide: la quale costituisce il governo peggiore, bisogna adoperarsi con accurato impegno affinché la società, dandosi un re, non si ritrovi poi un tiranno.

A Occorre innanzitutto che i cittadini, cui spetta il compito di eleggere il re, scelgano una persona fornita di doti che offrano la certezza morale che egli non scivoli nella tirannia, perciò Samuele, portando ad esempio la Provvidenza di Dio nell'istituire un re, dice: Il Signore si è già scelto un uomo secondo il suo cuore e lo costituirà capo del suo popolo (1 Sam 13, 14).

B In seguito, si passa a elaborare la struttura del regime monarchico in maniera che al re, dopo che è stato eletto, venga sottratta l'occasione della tirannia.

C Contemporaneamente, vanno posti dei limiti al potere del re, allo scopo che non gli torni facile slittare nella tirannide; i criteri con cui ottenere ciò li analizzeremo più avanti.

D Infine, contemplando l'ipotesi che il re si trasformi in tiranno, bisogna cercare gli eventuali rimedi.

I TIRANNI PEGGIORANO SEMPRE

sempre, e da tirando male

In concreto, eccetto il caso di un dispotismo assoluto, è preferibile sopportare per un certo periodo una tirannia moderata, piuttosto che insorgere contro il despota, andando incontro a tanti rischi più dannosi che la tirannia stessa. Può infatti verificarsi il caso che, insorgendo contro il tiranno, non si riesca a vincerlo, e allora questi, provvenga, diventa più cattivo. Se invece si riesce ad abbattere la tirannia, da ciò spesso si scatenano violente discordie popolari, sia nella fase in cui ci si solleva contro il despota, sia dopo la sua cacciata, perché la massa si scinde in fazioni a seconda del regime da instaurare. A volte succede anche che il popolo riesca a cacciare il tiranno con l'aiuto di qualcuno: ma costui, subentrando al potere nella tirannia, temendo di subire da un altro ciò che egli ha fatto al suo predecessore, opprimerà i sudditi con una schiavitù più dura. E il processo che si sviluppa nella tirannia: colui che segue, diventa più oppressivo di chi l'ha preceduto, perché non abolisce nessuno degli oneri già in uso ed egli, per conto suo, ne impone di nuovi, frutto del suo cuore crudele.

Ciò accadde una volta a Siracusa, dove tutti sospiravano la morte del tiranno Dionigi, mentre un'anziana donna continuava a pregare per la sua incolpabilità e perché sopravvivesse a lei. Venuto a conoscenza del fatto, il tiranno l'interrogò sul motivo di questo suo comportamento, e lei rispose così: "al tempo in cui ero ragazzina avevo un tiranno severo, e io desideravo la sua morte; fu ucciso, ma gliene succedette uno assai più oppressivo; pensai allora che sarebbe stato un bel momento quello in cui fosse cessato anche quel governo; ma poi abbiamo avuto te a comandare in forma ancora più dura; e così, se tu venissi eliminato, prenderebbe il tuo posto uno ancora più cattivo" (VALERIO MASSIMO, 15 a. C. - 35 d. C., *Memorabili* 6, 2).

È LECTO ELIMINARE IL TIRANNO? *il tiranicidio è partito delle legge nera*

Quando poi il dispotismo raggiunge degli eccessi intollerabili, alcuni hanno pensato che sia compito dell'intraprendenza di uomini risoluti uccidere il tiranno, esponendosi pure al pericolo della morte per la libertà del popolo: l'Antico Testamento reca esempi in tal senso. Infatti, un certo Eud ammazzò Eglon, re di Moab che opprimeva il popolo di Dio con una feroce schiavitù, colpendolo con una pugnata al ventre; costui fu poi eletto giudice del popolo (*Gdc* 3, 14-30).

Una simile comportamento però non è in armonia con la dottrina degli Apostoli: San Pietro, infatti, ci insegna: state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili. È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente (1 Pt 2, 18-19).

Sappiamo che molti imperatori romani scatenarono delle feroci persecuzioni contro la fede di Cristo, e per questo vengono esaltate le numerosissime persone sia del patriziato che della plebe le quali, convertitasi alla fede, non opposero resistenza, ma accettarono docilmente la morte, liete di rendere testimonianza a Cristo: la santa legione Tebea ne è un luminoso esempio. Dovremmo quindi interpretare il gesto di Eud come l'uccisione di un nemico, piuttosto che del sovrano, anche se tiranno del popolo. Difatti, nell'Antico Testamento leggiamo che furono passati per le armi gli assassini di Ioas, re di Giuda, che pure si era allontanato dal culto di Dio, e che i suoi figli furono risparmiati in conformità alle prescrizioni della Legge (2 Cr 23, 24).

In pratica, si ritorcerebbe in un pericolo per il popolo e per i governanti, il fatto che un'uccisione di un nemico, piuttosto che del sovrano, elimini coloro che stanno al potere, anche se tiranni, dato che a tali pericoli si espongono più facilmente i delinquenti che i buoni, perché in genere quelli non sopportano volentieri né l'uccisione

dei re né quella dei tiranni, visto che, secondo la sentenza di Salomone: un re saggio passa al vaglio i malvagi (Pr 20, 26). Perciò, da una valutazione del genere, ne seguirebbe per il popolo il pericolo di perdere il re, più che il rimedio di veder eliminato un tiranno.

LE INIZIATIVE DEL SENATO

via istituzionale: l'astensione

Contro le atrocità del dispotismo è bene procedere, non in base alle reazioni di singoli privati, ma a livello di autorità pubblica. Essaminiamo innanzitutto il caso di una comunità che gode del diritto di scegliersi essa stessa il proprio re: se costui abusa del potere regale esercitandolo con un sistema dispotico, la società che l'ha creato re può legittimamente rimuoverlo oppure limitarne il potere; né si può accusarla d'infedeltà se destituisce un tiranno, quand'anche, prima, gli avesse promesso sudditanza perpetua: in realtà, è stato lui, a meritarsi la disdetta del patto stretto con i sudditi, gestendo l'autorità conferitagli senza coscienza, come invece postula la carica di monarca.

Così i Romani scacciarono Tarquinio il Superbo che avevano accettato come re, per le prepotenze sue e dei suoi figli, e lo sostituirono con l'autorità consolare, alla quale conferirono un potere minore.

Lo stesso avvenne con Domiziano (81-96), succeduto al padre Vespasiano (69-79) e al fratello Tito (79-81), che erano stati imperatori estremamente moderati; comportandosi egli da tiranno, fu assasinato dal senato romano, e un decreto del senato invalidò, com'era giusto e utile fare, tutti gli atti con cui la sua cattiva amministrazione aveva oppresso i Romani (EUSEBIO DI CESAREA, 265-340, *Cronaca* 2; PG 19, 551). Grazie a tale provvedimento il beato Giovanni Evangelista, discepolo prediletto del Signore, relegato in esilio nell'isola di Patmos, con decreto del Senato poté tornare a Efeso (GIROLAMO, 331-419, *Gli uomini illustri*, 9, PL 23, 625).

L'IMPERATORE E LE MONARCHE

Se invece esiste un'autorità superiore cui compete dare il re a un popolo, è da quella che bisogna aspettarsi l'intervento contro la malvagità del tiranno.

Così accadde che quando in Giudea Archelao già aveva iniziato a regnare succedendo al padre Erode, siccome seguiva il sistema dispotico del padre, i Giudei denunciarono a Cesare Augusto le vessazioni che subivano. Il risultato fu che per prima cosa ad Archelao fu diminuito il potere, togliendogli il titolo di re, e dividendo metà del suo

regno tra i suoi due fratelli; in seguito, visto che neppure così Archelao attenuava il proprio dispotismo, Tiberio Cesare lo relegò in esilio a Lione, città della Gallia (GIROLAMO, *In Mt* 2, 22; PL 26, 28).

L'INTERVENTO DI DIO

oltre a ciò, note che il re scese a Dio con la preghiera, la pentenza e la purezza

Quando però non si può contare su nessuna risorsa umana contro il tiranno, bisogna rivolgersi a Dio, re di tutti, che sarà in tempo di angoscia un rifugio sicuro (Sal 9, 10); dipende infatti dalla sua potenza, piegare alla mansuetudine il cuore crudele del tiranno, secondo la sentenza di Salomone: Il cuore del re è un canale di acqua in mano al Signore: lo dirige dovunque egli vuole (Pr 21, 1). In effetti, è Dio che ha trasformato in mansuetudine la crudeltà del re Assuero quando stava per sterminare i Giudei (Est 1, 10); è lui che ha convertito il crudele re Nabucodonosor al punto di farne un predicatore della potenza divina; disse infatti: Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia: egli può umiliare coloro che camminano nella superbia (Dn 4, 34). Ove si tratti di tiranni che Dio ritiene indegni di conversione, egli può toglierli di mezzo, oppure ridurli all'infimo gradino sociale, secondo il detto del Saggio: Il Signore ha abbattuto il trono dei potenti, al loro posto ha fatto sedere gli umili (Sir 10, 14).

È Dio che, vedendo l'afflizione del suo popolo in Egitto e dando ascolto alle loro grida, annientò nel mare il tiranno Faraone con il suo esercito (Es 14, 28 e 15, 1, 4); è lui, che quando Nabucodonosor, di cui abbiamo parlato sopra, fu preso dalla superbia, non solo lo cacciò dal soglio reale, ma anche dalla convivenza degli esseri umani, dandogli le sembianze di una bestia (Dn 4, 30).

Inoltre, sta scritto: Ecco, non è troppo corta la mano del Signore (Is 59, 1), da non aver più la forza di liberare il suo popolo dai tiranni.

Per voce di Isaia (14, 3 e 58, 1), infatti, Dio promette al suo popolo che gli darà riposo dalla fatica, dall'umiliazione e dalla pesante schiavitù in cui prima era stato incatenato. E con la parola di Ezechiele (34, 10) dice: Strapperò loro di bocca le mie pecore, cioè dai pastori che nutrono se stessi. Ma la condizione perché un popolo meriti questo beneficio di Dio, è che smetta di peccare, perché Dio permette che i malvagi si impadroniscano del potere come castigo dei peccati: è quanto dice il Signore in Osea (13, 11): Ti ho dato un re nella mia ira, e sta scritto che egli fa regnare un uomo ipocrita a causa dei peccati del popolo (Gb 34, 30, Volgarata).

Affinché cessi la piaga dei tiranni occorre quindi eliminare la colpa.